

domenica 27 maggio 2001

oggi

rUnità 3



Pranzo con famiglie di portatori di handicap. «Per anni in Italia si è ignorato il problema. Se sarò eletto sindaco come cosa iniziale riunirò in Campidoglio le associazioni dei disabili». Gli auguri di Castellani e Bertinotti

Roma, la sfida si deciderà all'ultimo voto

Veltroni sceglie di stare con i più deboli, vigilia quasi privata con la società civile della capitale

Ninni Andriolo

ROMA «Signor Veltroni come vanno i rapporti con la Chiesa?», chiede il cronista del *Publico* di Lisbona. «Con il mondo delle parrocchie, del volontariato, con chi in frontiera si occupa dei problemi dei tossicodipendenti o degli anziani, io ho un rapporto straordinario. Credo che loro vedano in me una persona che quei problemi li ha a cuore davvero».

«E le polemiche sul gay pride?», domanda ancora Carlos Picassinos. «In quel momento, di fronte all'attacco che la Destra stava portando avanti, io ritenevo giusto che il più grande partito della sinistra combattesse contro il clima di intolleranza che si voleva instaurare. Si trattava di una questione politica, non c'entra nulla il Vaticano».

«Con il Giubileo la città è migliorata anche grazie alla collaborazione con la Chiesa?». «Anche per questo. Roma ha una sua specificità. È una città che ospita il Vaticano. Per questo è necessario che ci sia un rapporto di rispetto e di collaborazione reciproca tra istituzioni». Piazza di Spagna, mezzogiorno dell'ultima giornata pre-elettorale. Veltroni visita lo stand dell'Unicef, firma il manifesto per i diritti dell'infanzia che verrà consegnato a New York, alla sessione speciale dell'Onu dedicata ai bambini.

C'è il cronista portoghese che lo intervista, ci sono i turisti che posano con il sindaco per la foto di rito e c'è il papà che porta a spasso Paolo che ha sei anni e Francesca che ne ha due. Massimo Bacci di anni ne ha trentotto, fa l'impiegato e ce l'ha con i posteggi che a Roma costano troppo e sono pochi. «Portare in macchina qui o in Piazza del Popolo i bambini per una passeggiata mi costa una cifra», spiega.

Veltroni parla dei parcheggi di scambio gratuiti da «rafforzare» alle porte del centro storico, delle navette elettriche che bisogna incrementare, dell'inquinamento da combattere, della metropolitana, del progetto di chiudere al traffico via dei Fori imperiali a luglio e agosto in via sperimentale. «Questo se sarò eletto sindaco», sottolinea.

Una tranquilla giornata di sole. Un giro a piedi per il centro, una visita in libreria, le telefonate di auguri di Fausto Bertinotti e Valentino Castellani, la sosta in piazza di Spagna prima di incontrare alcune famiglie in un appartamento a due passi da piazza Mazzini. Poi, nel pomeriggio, il trofeo di scherma dedicato a

ROMA		Ballottaggio	
		W. Veltroni	A. Tajani
P.d.C.I., Margherita, D.S., S.D.I., Lista Civica Veltroni Verdi, Rif. Com.	P.R.I., CCD-CDU, A.N., Nuovo Psi, P. Liberale, Pensionati e Invalidi, Democrazia Europea, F.I., L. Civica Tajani, Democrazia Attiva, Democrazia Moderna	48,35%	45,12%

Walter Veltroni dopo aver concluso il suo intervento venerdì sera al Colosseo dove ha incontrato migliaia di cittadini in occasione della chiusura della campagna elettorale
Gazzini/Ap



Un solo segno sulla scheda Strane telefonate dello staff di Tajani

ROMA Ultime ore prima dell'atteso voto, il cui esito è ancora avvolto nell'incertezza. Ed è tanta e tale, alla vigilia, l'incertezza anche nel campo della Destra che, come è stato segnalato da alcune sezioni dei Ds, alcuni collaboratori di Tajani hanno telefonato a famiglie prese a caso per invitarle a votare il loro candidato. Ma nel momento in cui hanno capito di aver agganciato la persona sbagliata hanno salutato dall'altra parte aggiungendo: ricordatevi la preferenza unica. Nel ballottaggio dare questa indicazione significa far annullare la scheda, visto che oggi si vota solo per il sindaco e che si dovrà crociare solo il proprio candidato e non mettere altro segno sulla scheda.

Il Comitato Veltroni ha scritto al prefetto e al commissario di Roma per chiedere il massimo impegno delle autorità per garantire la regolarità

nelle operazioni di voto e di scrutinio in vista del ballottaggio di domani per l'elezione del nuovo sindaco di Roma. «È indispensabile e urgente predisporre e intensificare tutte le misure necessarie» ad evitare il ripetersi delle «irregolarità» del 13 maggio. «Non è tollerabile che episodi del genere si ripetano» scrive il Comitato veltroni- invitiamo perciò ad esercitare la massima vigilanza per garantire la regolarità delle operazioni di voto e la regolarità delle operazioni di scrutinio. «Siamo certi» conclude la lettera «che ogni sforzo sarà fatto da parte delle autorità e dei soggetti istituzionali predisposti perché il voto di ballottaggio si svolga con assoluta serenità, con la massima efficienza e nella piena garanzia del rigoroso rispetto della volontà delle cittadine e dei cittadini di Roma».

Marta Russo in piazza Navona. Il candidato del centrosinistra per il Campidoglio ha trascorso così la vigilia di un ballottaggio che deciderà il suo futuro politico, la qualità della sua «scelta di vita» per Roma. È scontento della manifestazione di chiusura della campagna elettorale, del clima che si respirava venerdì scorso al Colosseo. Ed è contento di incontrare, all'ora di pranzo, le famiglie di uno stabile di via Montezebio che lo

hanno invitato per uno spuntino. Tra loro alcuni ragazzi portatori di handicap e i loro genitori. Si discute in una stanzetta affollata, le sedie contro il muro, la tavola imbandita addossata alla parete.

C'è il padrone di casa che lavora al mattatoio e c'è Pina, la moglie, che dedica gran parte del suo tempo a Marco, 12 anni e sette operazioni subite. E c'è la madre di Alessio, 26 anni e di un altro Marco, che ha un

anno in più del fratello. Tutti e due sono portatori di handicap, tutti e due sono venuti qui a raccontare le loro storie e i loro problemi.

Marco lavora da due anni in una cooperativa, fa fotocopie all'ospedale Sandro Pertini. «Ogni anno c'è un punto interrogativo per il rinnovo della convenzione con la Regione», spiega la madre. Il ragazzo è iscritto al collocamento dall'89. «Una volta lo hanno chiamato per fare la guardia giurata: un emiplegico che ha problemi fisici doveva portare la pistola...se lo immagina lei signor Veltroni?». E si parla di aziende che «fanno le furbe» e aggirano la legge, dei controlli dell'ispettorato del lavoro «che - dice Veltroni - verranno fatti a tappeto».

Il problema, spiega la signora Pina, «è che assieme alle barriere architettoniche dovrebbero essere abbattute quelle della solidarietà». Quelle, ad esempio, che spingono gli automobilisti a occupare abusivamente i parcheggi riservati ai portatori di handicap, a ostruire i varchi dei marciapiedi fatti apposta per il passaggio delle carrozzelle».

La soluzione? Potrebbe essere quella di un «numero verde», di un centro di pronto intervento dei vigili urbani al quale rivolgersi, di multe «salatissime» da imporre a chi lascia l'auto nei posti riservati a chi è meno fortunato.

E anche questa la «città per tutti e di tutti» che Veltroni vorrebbe realizzare. Lo spiega ricordando che «l'unica promessa» fatta in campagna elettorale è stata quella di riunire in assemblea, in Campidoglio, le associazioni che si occupano di handicap. «Sarà la prima cosa che farò...se sarò eletto sindaco, naturalmente». Il Comune, secondo Veltroni, dovrà farsi carico delle famiglie che vivono il dramma di chi è infermo o di chi è anziano. «Diciamo la verità - aggiunge - per decenni in Italia il problema dell'handicap è come se non

fosse mai esistito». E il problema lo ripetono qui, è anche quello della formazione degli insegnanti che devono avere a che fare con un disabile, di scuole senza strutture adeguate, «di asili nido ad hoc», di «pulsini scolastici di pronto intervento», di «migliore qualità della vita». Le

storie si mescolano. Arriva anche Simone che indossa la maglietta della Roma. «Non è il caso di chiederti per chi tifi...», scherza Veltroni. Dal calcio, alla Coca Cola, alla «leggende metropolitana» della Nutella che, ripete che «non si può partecipare all'imbarbarimento di questo Paese», che se si scende sul terreno «di qui ci sono i comunisti e di lì i fascisti l'Italia diventerebbe un'altra cosa», ripete che «alimentare una discussione ideologica» significherebbe fare il gioco del Polo «che vuole esattamente questo». Prima, in piazza di Spagna, al giornalista portoghese che lo intervistava, Veltroni aveva ricordato la campagna elettorale «civica» di questi mesi, aveva ripetuto che il 27 maggio «si gioca il destino di duemilioneicentomila abitanti di questa città». Il peso che avrà Roma, lo aveva detto anche durante il comizio al Colosseo, dipenderà dall'autonomia che il Campidoglio sarà in grado di far valere nei confronti di chi vuole spostare verso nord l'asse politico del Paese.

In gioco il destino di tre milioni di abitanti. «Con il Polo, con ciò che rappresenta, non si può essere buonisti»

Le opinioni di Dacia Maraini, Nadia Fusini e Rosetta Loy sul voto: Roma è migliore e più aperta, non torniamo indietro. Teatro, cinema, donne e diritti: realtà in pericolo

Scrittrici a sinistra: cultura a rischio se passa la Destra

Natalia Lombardo

ROMA Tre donne, tre scrittrici, tre cittadine. Hanno in comune una convinzione: che la destra sia un pericolo per la vita culturale di Roma, oltre che del paese intero. Sono Dacia Maraini, Nadia Fusini e Rosetta Loy, tutte e tre appoggiano con passione Walter Veltroni come sindaco di Roma, la città dove vivono e che trovano migliorata; hanno firmato appelli insieme ad altri intellettuali o sono scese in piazza con le altre donne di sinistra.

«Quello che mi preoccupa di più, se dovesse vincere Tajani, è il futuro della ricerca sperimentale nel teatro e nel cinema», spiega Dacia Maraini che, oltre ad essere l'autrice di tantissimi romanzi, da «Memorie di una ladra» a «La lunga vita di Marianna Ucrìa» e a «Buiò», ha prodotto anche testi teatrali come «La storia di Piera» e ha messo su delle sale off come il «Teatro della Maddalena». Per questo oggi è preoccupata, «perché se la letteratura non dipende dalle istituzioni, ma dal mercato editoriale, il teatro e il cinema si: possono ricevere finan-



Nadia Fusini

ziamenti dallo Stato quindi sono più fragili, basta tagliare i fondi. Del resto lo abbiamo già visto: a Roma è stato fatto fuori Mario Martone, a Palermo Carlo Cecchi e Moni Ovada, a Bologna Leo De Berardinis. Il teatro underground è politico ed è sempre stato legato alla sinistra, perché la destra non crede nella ricerca artistica, anzi la vede con sospetto. Oggi il cinema italiano è rinato, ha prodotto bellissimi film e tutto ciò è dovuto a Veltroni, che ha voluto fortemente i finanziamenti per i film di ogni genere». Insomma, ad essere in pericolo, secondo Maraini, «sono i luoghi istituzionali della cultura» ma anche «i centri delle

donne rischiano di essere eliminati, come sta accadendo a Bologna. Non serve la polizia per chiudere gli spazi, basta tagliare i fondi».

Ma la cultura è anche un modo di concepire la vita. Nadia Fusini è indignata, da cittadina, dice, prima che da intellettuale: «Una grande metropoli dev'essere accogliente, un luogo dove convivono colori, pelli, teste diverse. Ma questa ricchezza non me la garantisce chi va al governo insieme alla Lega, come posso fidarmi di chi si allea con chi proclama che "Roma è ladrona"? Di chi fa una politica basata sul valore della convivenza, come Veltroni, mi posso fidare eccome, perché è una persona che vede la città come il primo spazio comune per la convivenza». Nadia Fusini insegna letteratura inglese all'Università La Sapienza di Roma, negli ultimi anni ha scritto i romanzi «La bocca più di tutti mi piaceva», «Due volte la stessa carezza» e «L'amor vile». Ora ha appena consegnato a Mondadori una biografia di Elisabetta I (dovrebbe uscire a ottobre): una sorta di «monologo» teatrale nel quale la grande regina Tudor racconta la sua vita di donna che gestisce il pote-

re. Ma torniamo a Tajani, un po' più in basso... «È un clone di Berlusconi. L'ho ascoltato in tv e mi sono stupita del modo sleale con cui aggredisce l'avversario, presentandosi con l'aria da vittima e senza riconoscere niente delle cose buone fatte da Rutelli. Sono solo menzogne e pregiudizi, perché nessuno può negare che la città sia più bella e che sia migliorata. Questo non è gioco politico, mentre Veltroni ha un atteggiamento serio impostato sul programma». E, a proposito di potere, aggiunge: «Dire che per governare meglio il paese devono conquistare anche il governo delle città è un discorso da regime totalitario».



Dacia Maraini

Cosa succede, l'opposizione deve tacere? Oltretutto c'è un'immoralità di fondo, perché Berlusconi non ha la maggioranza assoluta nel paese».

Rosetta Loy teme di vedersi catapultata ai tempi delle giunte Giubilo o Carraro: «Si fa presto a tornare indietro, fino a quegli anni in cui si sperperavano i soldi pubblici come è avvenuto per i Mondiali di Italia '90. Spero proprio che questo non avvenga». La scrittrice ha negli occhi la desolazione della stazione metropolitana di Vigna Clara, mai aperta e diventata l'emblema romano della corruzione di allora. «La città è cambiata in meglio, è più bella e più appetibile per il turismo. Si tocca con mano: dai restauri dei monumenti ai bus elettrici in centro, fino alle tantissime iniziative culturali. E la destra dice tante menzogne: chi viaggia, per esempio, sa che Roma è una delle città più sicure d'Europa, non hanno mai visto la periferia di Parigi...». Rosetta Loy è l'autrice di tanti romanzi fra i quali «La bicicletta», «Le strade di polvere», «Cioccolato da Hanselmann» e «La parola ebreo». Si fida di Walter Veltroni anche «come persona, comprende i problemi di Roma, si



Rosetta Loy

fa capire dai cittadini e ha una capacità di mediazione che è utile per governare». Da scrittrice valuta le lacune della destra: «Non ha mai privilegiato la cultura perché non rende, non ha mercato. Del resto anche la vecchia destra Dc non era particolarmente acculturata, ma già si vede la tendenza futura: sulla proposta di revisione dei libri di testo, per esempio, non si è mai fatto un discorso culturale, ma di parte». Però la cultura si estende nel sociale: «Anche il privilegiare i finanziamenti alle scuole private è qualcosa che tocca le conquiste laiche, ma sono anche culturali. Così come l'aborto: rivedere la legge sarebbe gravissi-

mo, perché si tratta di diritti delle donne conquistati in anni di lotte». Una prospettiva chiusa al posto di «una grande apertura» che ha visto Roma in questi anni in cui «hanno convissuto tante culture e c'è stata una pluralità religiosa».

Ma cosa ha sedotto tanti italiani a votare Berlusconi, secondo le scrittrici? «Quando si reclamizza tanto un prodotto chi non è disincantato dice: proviamo», è il parere di Rosetta Loy «e fra la destra e l'Ulivo c'è una sperequazione di mezzi troppo forte, purtroppo non avere regolato il conflitto di interessi è stato fatale». Secondo Nadia Fusini la chiave è: «Semplifica molto, in una società in cui le persone sono rese quasi analfabete da una massificazione televisiva è facile plagiare. C'è un livellamento del gusto, un andare a toccare facili sentimentalismi. In politica non si dovrebbero eccitare queste false identificazioni». Dacia Maraini non scusa nessuno: «La gente sa tutto benissimo, ha vinto l'Italia dell'egoismo, quella di chi vuol fare diventare legale l'illegalità, dall'abusivismo a una giustizia che non metta il naso nei propri affari alla libertà di licenziare».